

UN PASSAGGIO DIFFICILE !!!

Dopo 10 anni di attività il C.L.E.L. (coordinamento lavoratori enti locali) dell'Amministrazione Provinciale di Roma si scioglie; continua però la sua battaglia in altra forma (Cobas), forse più rispondente ai tempi che attraversiamo.

Nel Dicembre del 1975 quando iniziammo ad intervenire presso l'Ufficio di Collocamento, insieme ad altri compagni, avviammo un percorso che contribuì a determinare la nascita del movimento romano dei disoccupati organizzati. Vivemmo una stagione di lotta esaltante (dal 75 al 79), in cui ponemmo al centro del dibattito e della pratica politica:

- I ~~diritti~~ dei disoccupati (dall'assistenza medica gratuita alla rivendicazione della gratuità di tutti i servizi alla casa, contro le disparità di sesso-fisiche o penali, sino al rivendicare un salario garantito sempre e comunque)...;
- Il controllo sulla gestione del mercato del lavoro (dalla lotta contro la gestione mafiosa dell'ufficio di collocamento, alla battaglia contro le chiamate nominali ed i "concorsi pubblici" e contro il lavoro nero)...;
- La lotta con i lavoratori per la riduzione dell'orario di lavoro, contro gli straordinari e per l'allargamento dei servizi....;
- La rivendicazione di un posto di lavoro stabile, purtroppo unica forma di garanzia di un salario certo.

Tutte queste battaglie avevano alla propria radice alcune idee forti, che ancora oggi ci sostengono: il rifiuto della delega e la autorganizzazione-il bandire ogni forma di burocratizzazione-il prendere le distanze da partiti e sindacati, gelosi della nostra autonomia, il cercare la ricomposizione tra il dato economico e quello politico....

Alla fine del 1978 iniziammo una durissima battaglia come precari (lavoro strappato come disoccupati organizzati), per stravolgere le leggi esistenti; per unificare i diritti dei disoccupati; l'abolizione dei limiti di età e la rimozione dei precedenti penali; per entrare nel P.I.; furono le battaglie che portammo avanti e vincemmo così come

conquistammo la stabilizzazione del posto di lavoro.

Tutto questo grazie alla capacità che avemmo di costituire un movimento nazionale, che pur in una situazione di crisi economica (1978-1981) pose così con forza i diritti dei senza lavoro: lo Stato cedette ed assunse 80.000 precari nella P.A.. Si chiudeva così il capitolo delle lotte che ci videro protagonisti come disoccupati e poi come precari e si apriva la "storia" della nostra presenza nella P.A.

In questa cronistoria è necessario fare un break: le lotte che abbiamo contribuito a determinare nel periodo 1975-1980 hanno anche il frutto sociale e culturale delle lotte operaie-proletarie-studentesche che, partite dal 1968, si sono protratte con la loro influenza sino alla fine degli anni 70.

Il nostro passare, quindi, da disoccupati-precari a lavoratori, coincise con la profonda ristrutturazione del ciclo produttivo, con una sinistra vecchia e nuova che perse completamente di strategie, che combatté solo sui terreni imposti dal padronato; una stagione che purtroppo dura sino ai nostri giorni e che vede la svendita sistematica delle conquiste degli anni 70.

L'essere diventati lavoratori a tutti gli effetti ci imponeva delle scelte e per questo nel 1982 dammo vita al C.L.E.L. . Pensavamo di mutuare l'esperienza del coordinamento dei precari in un coordinamento dei lavoratori, ma non avevamo fatto i conti: le situazioni e persone erano cambiati o stavano cambiando.

La realtà era una debolezza diffusa organizzativa nei vari posti di lavoro, fatta eccezione per l'Amministrazione Provinciale di Roma che "impediva" la nascita di strutture coerenti con le lotte che erano state portate avanti; con la conseguente scelta (ma anche con poca chiarezza) di entrare nella C.G.I.L. a fare la sinistra sindacale.

Altro aspetto della realtà era che la lotta non aveva cancellato le vecchie esperienze di provenienza, vecchia o nuova sinistra che fossero, e, passato il pericolo, la logica degli orticelli prevalse.

Le R.D.B. vennero calate dall'alto provocando così una separazione che sempre c'era stata, ma che le lotte avevano relegato in secondo piano. Terzo ed ultimo aspetto non considerato; l'impatto con la struttura

del mondo del lavoro con i suoi tempi e con le sue regole. Questo im-
patto é purtroppo avvenuto in tempi storicamente diversi, quando da un
lato la spinta propulsiva tendeva ad attenuarsi di fronte alla controf-
ensiva padronale. La stragrande maggioranza dei compagni hanno allora
preferito rinchiudersi in se stessi.

Nonostante tutto ciò abbiamo deciso di continuare la sfi-
da e siamo andati a costituire nell'ambito del posto di lavoro una strut-
tura politico-sindacale (C.L.E.L.) che ha cercato di portare avanti
battaglie incentrate sull'egualitarismo-sui diritti dei lavoratori...
non perdendo però mai di vista il contesto generale...

Qualcuno ha detto che forse abbiamo sbagliato a non calarci completa-
mente nel ruolo "sindacale" ed a seguire troppo le vicende generali;
io non penso che l'errore sia stato questo, quanto quello che i compa-
gni per un lungo periodo, pur comprendendo la sconfitta, non hanno voluto
accettarla. Non nel senso di deporre "le armi", ma nel comprendere che
indietreggiare non vuol dire fuggire, ma più semplicemente organizzar^{si}
su dei livelli che ti possano permettere di portare avanti ancora le
tue istanze.

Il C.L.E.L. inizialmente voleva strutturarsi anche sindacalmente, almeno
formalmente: trattenute, opera di servizio..., oltre che il discorso gene-
rale, perché comprendevamo la necessità della gente di avere un punto
di riferimento credibile e stabile, che andasse oltre i momenti "forti".
Ma, i tempi non erano evidentemente maturi, nonostante ciò il bilancio
della nostra struttura, nell'arco di questi dieci anni, lo ritengo posi-
tivo, poiché, se é innegabile che abbiamo perduto consensi come riferimen-
to quotidiano per le "piccole" cose, é pur vero che siamo rimasti punto
di riferimento per le grandi battaglie di principio...:

- Il fatto di aver interloquito trasversalmente con tutti i lavoratori
basandoci sulla concretezza, per una politica il più possibile eguali-
taria (dalla riduzione dell'orario di lavoro alla lotta contro gli
straordinari...);
- Di esserci battuti per servizi migliori, contro la piovra dei poli-
tici e contro la burocrazia;
- Per la difesa dei diritti dei lavoratori (contro i tagli della scala
mobile-i contratti bidone-per la creazione di consigli d'azienda elet-
ti democraticamente-contro le discriminazioni di lavoratori in diffi-

coltà come tossicodipendenti e malati di mente-contro la regolamentazione del diritto di sciopero-la privatizzazione dei servizi e del rapporto di lavoro nel P.I....);

- Per aver fatto entrare gli scontri sociali nel posto di lavoro, (dall'aborto alla campagna contro il nucleare, dall'aiutare i disoccupati che si organizzavano all'occupazione delle case, dalla solidarietà agli studenti sino alla campagna contro la guerra del Golfo...)

Da queste schematiche osservazioni si comprende come abbiamo avuto la possibilità di agire a tutto campo; oggi però é indispensabile, di fronte ad un nuovo ciclo ristrutturativo, darsi strutture capaci di articolarsi anche nelle specificità, pur mantenendo realmente i nostri principi. Se il Cobas che andiamo a formalizzare prevede delle cariche, per noi l'assemblea generale é e permane il nostro unico riferimento, ed é chiaro che, data . . . questa scelta, se dovessimo vedere che degenera, da parte nostra non esiteremo ad uscire ed a riorganizzarci.

L'ipotesi Cobas non é la semplice trasformazione del C.L.E.L., altri spezzoni di compagni ci parteciperanno, dovremo pertanto vigilare per non cadere nel corporativismo-burocratismo...di questo ne abbiamo già parlato, l'unica cosa che posso dire é di augurarci un buon lavoro.

P.S. Il C.L.E.L. cesserà di esistere ufficialmente quando il Cobas verrà formalizzato ed inizierà il suo percorso.

Roma 20/2/92

D'Ubaldo G.Marco